



ARCHITETTURA MILITARE SULLE ROCCE DI CAMPANINE DI CIMBERGO: IPOTESI RICOSTRUTTIVE E CONFRONTI

FEDERICO TROLETTI*

ABSTRACT

We have known for years that the site of Campanine also involves engravings of the historical period. The present paper intends drawing the attention to engravings portraying civil buildings. We will proceed along three levels of analysis: the modality of representation, the identification of structural elements of the architecture, and the comparison with contemporary representations. 1) The way of representing fortified structures is normally a global view from above, with a clear outlining of the perimeter and the buildings of "strategic interest". One should add that these structures are then represented with a frontal view as well. In this way the location in space and the function of that element are identified. 2) This initial analysis has enabled us to identify with more confidence some engravings that in the past had been interpreted in isolation from the whole context, as other objects were also viewed (key locks, scudiforms, scudiforms). 3) We have used the representations annotated in the travel diary of Marin Sanudo, noble Venetian who during his journeys "per terraferma veneziana" (through Venice's inland territory) has drawn several 15th century fortifications in the regions of Lombardy and Veneto. It is amazing to see how the point of view of Sanudo (representing a global view from above and also a frontal view) corresponds to the engraving of Campanine.

RIASSUNTO

Come è noto da anni il sito di Campanine è interessato anche da presenze incisorie di epoca storica. La comunicazione che si presenta vuole puntare l'attenzione sulle incisioni rappresentanti edifici civili. Si procederà su tre livelli di analisi: la modalità di rappresentazione, l'identificazione di elementi strutturali architettonici, il confronto con rappresentazioni coeve. 1) Il modo di rappresentare le strutture fortificate è di norma una visione globale dall'alto con chiara indicazione del perimetro e delle costruzioni di "interesse strategico". Si aggiunga però che le strutture sono poi rappresentate con vista frontale. Così facendo si identifica la collocazione nello spazio e la funzione dell'elemento. 2) Questa prima analisi permette di individuare con maggiore sicurezza alcune incisioni che in passato erano state lette, decontestualizzate dall'insieme, come altri soggetti (ingegni di chiave, scudiformi, scudiformi). 3) Ci si è serviti delle rappresentazioni "da taccuino" del diario del viaggiatore Marin Sanudo, patrizio veneto che durante i suoi viaggi «per la terraferma veneziana» ha disegnato molte fortificazioni del XV secolo in ambito lombardo veneto. È sorprendente constatare come il punto di vista del Sanudo corrisponda (inteso come vista d'insieme dall'alto e contemporaneamente di fronte) con le incisioni di Campanine.

RESUME

Comme on le sait depuis des années, le site de Campanine est également habité par la présence de gravures de l'époque historique. La communication que nous présentons se veut d'attirer l'attention sur les gravures représentant des bâtiments civils. On procédera selon trois niveaux d'analyse : la modalité de représentation, l'identification d'éléments structurels architectoniques, et la comparaison avec des représentations de la même époque. 1) La façon de représenter les structures fortifiées est normalement une vision globale de haut avec une claire indication du périmètre et des constructions à « intérêt stratégique ». On ajoute pourtant que les structures sont ensuite représentées de façon frontale. De cette façon, on identifie la cohabitation dans l'espace et la fonction de l'élément. 2) Cette première analyse nous permet de reconnaître avec une plus grande sécurité certaines gravures qui jadis ont été lues et décontextualisées de l'ensemble, comme d'autres sujets (mécanismes de clés, en forme d'escalier ou de bouclier). 3) On a utilisé les représentations « à carnet » du journal du voyageur Marin Sanudo, patricien vénitien qui pendant ses voyages « à travers la terre ferme vénitienne » a dessiné plusieurs fortifications du XVème siècle dans le domaine lombard-vénitien. Il est surprenant de constater comment le point de vue de Sanudo correspond (en tant que vue d'ensemble de haut et en même temps de face) aux gravures de Campanine.

*Federico Troletti

Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP, Niardo (BS), Italy

PRIMA PRATICA

Il sito di Campanine di Cimbergo è una delle maggiori aree istoriate in epoca storica. Infatti, oltre alla presenza protostorica, le raffigurazioni che vi si trovano varcano la soglia dell'anno zero e proseguono fino ai secoli più recenti. In questa esposizione si prenderanno in esame solo le figure riconducibili a fortificazioni per proporre una interpretazione oggettiva tesa ad individuare l'elemento raffigurato e per stabile anche le modalità di rappresentazione.

A Campanine i castelli o torrioni sono riprodotti più volte, visti frontalmente con merlature, quasi esclusivamente ghibelline con, in alcuni casi, personaggi al proprio interno e porte di ingresso. In questi esempi l'identificazione è palese e di facile dimostrazione. In tal direzione vi sono già validi studi che però non hanno saputo fornire una univoca risposta in seno alla motivazione che ha portato l'uomo camuno di età storica a rappresentare questi torrioni. Pare alquanto riduttiva, anche se non escludibile, la visione della rocca di Cimbergo ancora oggi esistente. L'attuale rocca e le recenti ricostruzioni, rese possibili anche grazie agli ultimi scavi archeologici nel perimetro interno, infatti non concordano con una visione costituita da sole torri. Per la rocca di Cimbergo sarebbe invece più opportuno poter parlare di sistema di difesa a più cinte murarie con un nucleo centrale, più alto e arroccato, come del resto si è visto per altre rocche¹ di epoca medioevale in Vallecamonica. Si prenda come riferimento la nota incisione della roccia 26 di Campanine: è evidente che ciò che è rappresentato è una torre² (Fig. 1) e non un sistema fortificato articolato, in più si aggiunge il cosiddetto "sbandieratore", un alfiere con vessillo sollevato dove nella parte campita è stata vista anche la presenza di una chiave data a martellina. Il personaggio pare coevo e pensato con la struttura muraria. Comunque sia la sovrapposizione, le due figure bandiera - chiave paiono, almeno nell'intenzione, voler affermare un messaggio di potere politico, di possesso, di proprietà o di presa del potere in seguito ad un evento. La collocazione temporale finora proposta è ai secoli XIII-XIV³, mentre in questa sede i torrioni sono posticipati al XV secolo. Questo dato si trae dai recenti rinvenimenti della campagna scavi del giugno 2009⁴ dove si è evidenziato sulla roccia 98 sett. B di Campanine un armato, a tecnica filiforme e riconducibile al XIV secolo, sottostante⁵ ad una chiave (Fig. 2) che si ritiene associata a due "blocchi"⁶: si aggiunga che le due torri, con merlatura, si posizionano ai lati della chiave come in uno schema che sarà individuato su altre superfici. Grazie a questo dato si ribadisce la volontà di posticipare la diffusione delle torri e derivazioni, al secondo - terzo quarto del XV secolo, quindi in un periodo successivo agli armati a cavallo: si valuti inoltre che tra l'armato a cavallo a filiforme della roccia 98 e la chiave sovrapposta possono quindi essere trascorsi almeno ottant'anni.

Manca il dato per comprendere perché la chiave abbia "coperto" il cavaliere, è pure probabile che quest'ultimo non sia stato visto, cosa che avviene spesso per le figure lasciate con tecnica a filiforme. Significativo è il modello che si rileva (Fig. 3) dato dall'alternarsi (nella fascia bassa del settore) di chiave - torre, chiave - torre. Le due chiavi⁷, simili nella fattura, sono tra loro parallele e in posizione

1 Si vedano i casi della località detta castello con l'annessa chiesa della SS. Trinità a Esine e l'area delle chiese di San Lorenzo e San Michele a Berzo Inferiore, in F. TROLETTI, *Le chiese ad aula unica sulla Via Valeriana: il definirsi di nuovi paesaggi agrari e urbani*, in F. TROLETTI (a cura di) *La viabilità nella Storia del Sebino e Franciacorta - Atti della IX Biennale di Franciacorta*, Centro Culturale Artistico della Franciacorta, Marone (Bs) 2009, pp. 35-80.

2 Sulla stessa roccia, un poco sopra il torrione più noto, si conserva una area martellina poco chiara, ma l'andamento a reticolo di ciò che si percepisce e vista la vicinanza permette di individuare un'altra torre. Sulla sinistra vi sono 2 chiavi. La torre principale possiede un portale di ingresso ben definito con il perimetro profilato. Se per questo esempio l'individuazione è inequivocabile, ciò non accade nelle vicine incisioni, sempre sulla r. 26: queste 5 immagini (4 raggruppate e 1 più isolata) sono costruite come se fossero dei portali di ingresso all'interno crociati (a parte una che è solo parziale), senza profilatura, come quelli della torre principale. Purtroppo queste raffigurazioni sono prive di un corpo e sono collocate l'una accanto all'altra. A parte la vicinanza con le 2 torri (quella ben definita e l'altra non terminata) le 4 immagini sono isolate: il confronto porta ad interpretarle come dei portali o finestre, ma si propone anche una lettura come edifici a se stanti.

3 U. SANSONI, *L'arte rupestre medievale. Il sito di Campanine di Cimbergo (Valle Camonica)*, in A. MARETTA (a cura di), *Sentieri nel tempo. L'arte rupestre di Campanine fra storia e preistoria*, Atti della II Giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo, Nadro (Bs) 14-15 maggio 2005, s.e., s.l. 2007. A.A. LEONI, *I castelli incisi sulle rocce di Valcamonica (BS). Il sito di Campanine di Cimbergo*, Tesi di diploma universitario in operatore dei beni culturali - Fac. di Lett. e Filosofia, Univ. degli studi di Pavia - a.a. 1997-1998.

4 Indagini e rilievi condotti dal Dipartimento Vallecamonica e Lombardia del Centro Camuno di studi Preistorici di Capo di Ponte (Bs).

5 Si veda anche la sovrapposizione del torrione (con doppia merlatura, guelfa e ghibellina, formato da 9 rettangoli) a martellina sull'armato reso a filiforme della r. 19 sett. B. Sempre nella stessa roccia si veda la sovrapposizione torrione a martellina (posto orizzontalmente con merlatura ghibellina formato da 14 rettangoli) sopra un probabile cavaliere. (Fig. 5)

6 I due esemplari sono quadrati e divisi al centro in quattro parti sormontati da protuberanze leggibili quali merlature, verosimilmente identificabili come torrioni visti frontalmente.

7 Vi è una terza chiave, posta sulla sinistra che dovrebbe legarsi alla stessa composizione delle prime due, ma non essen-

obliqua; le due torri seguono lo stesso canone compositivo. Poco sopra quanto descritto si ripropone (r. 98) lo schema delle chiavi alternate a blocchi architettonici: qui il tutto è meno preciso perché le incisioni sono labili e in certi punti non terminate, ma in sostanza si percepisce e si conferma sempre più il legame tra blocchi e chiavi. Un altro esempio, per la verità meno evidente perché inserito in un'area con una alta concentrazione di segni, è fornito dalla roccia 49 (sett. A centrale) dove vi è un blocco architettonico⁸ con 2 chiavi (Fig. 4).

Sempre sulla r. 98 sett. B vi sono altre immagini rettangolari divise al proprio interno, ma prive di merlature. Altre due strutture sono poste, se si considera il senso verticale dato dalle due torri con merlatura, orizzontalmente: trattasi di elementi non terminati oppure casi di costruzioni orizzontali vale a dire parti di murature? Come confronto per le torri "sdraiate" si veda il complesso della roccia 19 (Fig. 5) dove oltre alle torri di stampo classico, poste in verticale e con merlature, si trova una torre collocata orizzontalmente, con merlature, divenendo in tal modo il basamento di un'altra torre, questa volta verticale. Il significato di tale composizione potrebbe essere spiegato, se si convalidasse una lettura prettamente civile, con l'abbattimento di una torre di una fazione avversa per poi costruirvi, sui resti della stessa, la torre del vincitore. Così facendo però non si spiegherebbe la presenza nelle due torri della stessa tipologia di merlatura; sarebbe più utile a questa tesi la presenza di merlature diverse, anche se non si escludono diatribe tra gli stessi ghibellini. Per la torre posta sulla destra, rispetto alle ultime due presentate, è invece più probabile che sia avvenuto un cambio di emblema: la torre è quadrangolare composta da 9 suddivisioni poste su tre livelli da tre quadrati ciascuno, alla sommità del secondo livello sbucano delle linee verticali che sono della stessa foggia dei merli guelfi visti per le torri della roccia 98 sett. B. Sul terzo livello invece vi sono delle merlature più avvicinabili ai ghibellini e simili alle altre torri della stessa roccia. In questo caso potrebbe trattarsi di una modifica dell'originaria struttura con l'innalzamento di un livello e l'aggiunta di una nuova merlatura⁹.

Passando ora al settore D della roccia 50 si trova una scena che può essere definita corale (Fig. 6) formata da più blocchi¹⁰ rettangolari: lo studio di questo settore ha permesso di registrare l'asso-

do parallela, anche se ha dettagli simili, si preferisce relegarla tra le ipotesi.

8 In questo caso il blocco è formato da un quadrato diviso in 4 parti: la sommità in un angolo non era chiusa e pare che una linea, incisa successivamente, abbia in parte chiuso ciò che in origine poteva essere aperto e non concluso (Fig. 4). È significativo il fatto che si è in una roccia con molte capanne protostoriche e l'andamento di distribuzione di queste vede, in generale, una associazione in senso obliquo. Potrebbe trattarsi quindi di un basamento di una capanna non terminata e poi successivamente ritoccato in epoca storica con l'aggiunta anche delle 2 chiavi (di cui una è formata dal solo ingegno) con l'ingegno rivolto verso il basso e quindi quasi toccante la struttura. Più in alto si trova un'altra chiave con affiancato un rettangolo diviso al proprio interno da due quadrati.

9 Si segnala che sotto le incisioni dei torrioni e un poco sopra c'è un reticolo ben visibile reso a filiforme che può essere interpretato come una torre; vi si aggiunga che attigui vi sono pure degli antropomorfi armati.

10 Il primo partendo da sinistra risulta non terminato e formato solo dal basamento, poco più in alto vi sono altre due figure, ma di difficile lettura perché molto abrase dallo strofinamento del passaggio in quanto la superficie in questo punto è piana e vi passa il sentiero; le due incisioni sono tuttavia da assegnare alla tipologia del blocco architettonico. Spostandoci verso destra si ritrova un blocco suddiviso in 20 rettangoli, 4 per il lato orizzontale e 5 per quello verticale, avente nella fascia superiore delle merlature. Procedendo ulteriormente si incontrano nell'ordine: un blocco molto deteriorato, una chiave in verticale (anch'essa solo abbozzata), una chiave posta obliquamente L'angolo esterno dell'ingegno della chiave obliqua tocca l'anello di quella appena abbozzata. Poco più in sotto vi è un anello con una linea, vista la posizione e il contesto potrebbe trattarsi di una chiave non completata con l'ingegno che sarebbe dovuto arrivare appena sotto la torre più esterna. e un altro blocco con merlatura formato da 2 rettangoli per la base e 5 per il lato dell'alzato. Sempre proseguendo nello stesso verso di lettura si trova un blocco suddiviso in 26 elementi rettangolari: è sicuramente un'unica figura, ma composta da una prima porzione, più bassa e allungata e posta orizzontalmente, con mura di fortificazione, e una seconda, in verticale e più alta, identificabile come la torre, ma entrambe facenti parte dello stessa fortificazione. A seguire si trova poi un altro blocco verticale avente ai lati due chiavi parallele alla torre con i rispettivi ingegni rivolti verso il centro della composizione. Sopra questa fascia si trovano altri blocchi, ma, escluso il quadrato più esteso formato da 9 rettangoli, gli altri sono di dimensioni più modeste. Sono tutti però molto abrasati perché da questo punto in poi la superficie diventa quasi piana ed è stata interessata dal passaggio del sentiero. È pure da considerare che sotto il terreno e l'albero che occultano parte della roccia vi siano altre immagini di questo genere, oggi però mai indagate. L'ultimo blocco della roccia 50 si posiziona molto più in basso. È un quadrato suddiviso in 9 parti e associato ad una serie di chiavi poste parallelamente tra di esse, ma con i rispettivi ingegni rivolti sia verso il basso sia verso l'alto, altre chiavi sono solo abbozzate. Nel settore A delle stessa roccia si trovano altri 2 blocchi formati solo da 2 rettangoli sovrapposti che si pongono in posizione verticale rispetto al senso degli antropomorfi sottostanti. Il blocco a sinistra riporta una labile traccia di protuberanze nel perimetro superiore, forse indicante delle merlature; cosa più anomala è una serie di linee nella fascia inferiore dove dovrebbe trovare posto il basamento. Queste linee paiono indicare delle merlature anche se la collocazione e la linea orizzontale che in parte le chiude rendono la cosa più incerta. Il secondo blocco, posto più a destra e poco più in alto, è delle stesse dimensioni del primo ma in questo caso è più evidente e certa l'indicazione della merlatura guelfa con tre linee nella parte superiore. Il lato invece verso il basso mostra anch'esso delle linee, ma più corte e grossolane. Si tende comunque a interpretare questi due blocchi come delle strutture architettoniche anche se non vi sono certezze sulla modalità rappresentativa e quindi, di



ciazione¹¹ dei blocchi architettonici con le chiavi. Si è più volte vista la presenza della chiave posta parallelamente al blocco come pure le chiavi che formano una sorta di corollario ornamentale simmetrico ai blocchi, oppure, al contrario, la chiave posta tra due blocchi. Si è cercato di comprendere se, almeno da un punto di vista statistico, l'orientamento dell'ingegno potesse avere qualche significato, ma ad oggi giustificazioni univoche che possano calzare per ogni schema individuato non ve ne sono. Si è però propensi ad assegnare alle chiavi una valenza di potere su vari versanti: civile, inteso come presa di possesso di un castello, di una area o dell'istituto vassallatico-beneficiario, e religioso, come insediamento di un vescovo in un episcopio, di un abate in un monastero o di un semplice parroco in un parrocchia. In questa ricostruzione si è però più orientati per una valenza civile. Risulta più incerta la già proposta interpretazione della chiave come segno di confine¹², così pure la suggestiva, ma difficilmente dimostrabile tesi che vede la chiave come elemento esorcizzante di apertura e o chiusura di un limite in riferimento agli spiriti o ancora come limite invalicabile delle pestilenze.

Dopo una lunga analisi della documentazione storica del territorio specifico e limitrofo pare però forzato l'accostamento di eventi storici con le nostre rappresentazioni. È infatti già arduo definire se si tratti di edifici reali, quindi ritratti dal vivo e visti in zona, oppure edifici "ideali" e, perché no, simbolici, ostentazione di un potere civile. Di conseguenza pure la principale motivazione dell'atto incisivo non è certa.

Gli esempi forniti fin ora erano, per la maggior parte, già noti e facilmente identificati da anni, anche se collocati come visto qualche secolo prima: ci si riferisce alle torri della r. 26 e a quelle delle r. 19. In questa sede si propone l'inserimento nel catalogo delle strutture architettoniche anche di quelle raffigurazione, qui definite genericamente blocchi, che in precedenza gli studiosi di arte rupestre avrebbero relegato nella definizione di "scudiformi" o rettangoli. Come si è visto tutte queste torri o mura di difesa hanno in comune la visione frontale: l'esecutore ha utilizzato la proiezione ad una dimensione come la forma più elementare di descrizione dell'edificio e proprio per questo è risultato fin dai primi rinvenimenti di immediata individuazione. Questa tipologia sarà, per comodità di analisi, definita la prima fase della rappresentazione delle torri. A questa seguirà una seconda pratica tipologico-rappresentativa che, una volta individuata, servirà anche per datare, posticipando di qualche decennio rispetto alla proposte finora avanzate, le immagini eseguite con la nuova visione.

SECONDA PRATICA

Una raffigurazione più complessa e certamente meno immediata nella codificazione trova spazio sul lato alto d'ingresso alla roccia 50 (Fig. 7) dove tuttora passa il sentiero. Il primo dato da registrare è che la superficie in questo punto è pressoché piatta e da qui in poi si inclina repentinamente; la roccia, presumibilmente sempre esposta al passaggio umano, è molto levigata impendendo in alcuni casi la lettura precisa dell'incisione. La nostra immagine si sovrappone a segni di origine certamente protostorica come le impronte di piede. Vi sono pure degli antropomorfi, tra cui alcuni armati, che sono orientati secondo il senso di marcia, in salita da sud verso nord, del sentiero, cosa che avviene anche per le sopra citate impronte di piede. Si deve necessariamente parlare di scena corale anche se, come spesso accade anche per l'arte rupestre protostorica, non sempre è chiara e certa l'associazione di figure con altre. L'elemento più evidente è una linea che forma una figura tendenzialmente circolare, ma con alcuni angoli; all'interno e fuori di essa si posizionano tutti gli altri segni. Uniti alla figura circolare si trovano 4 blocchi rettangolari suddivisi al proprio interno da altri quadrati / rettangoli. L'ipotesi di lettura che si propone è di un sistema di difesa con cinta muraria, palesemente definita dalla linea di contorno, e 4 torrioni¹³.

È qui che viene in aiuto "la seconda pratica" rappresentativa, un'evoluzione rispetto alla precedente e composta da 2 visioni simultanee: una visione a volo d'uccello dall'alto, per quanto riguarda

conseguenza, pure sulla precisa destinazione.

11 Per datazioni e cfr. si veda RIZZATO R., TORRESAN C., (a cura di), *La sicurezza della casa e del patrimonio. Chiavi serrature, lucchetti, casseforti, porte ferrate dalle collezioni civiche dal secolo XII al secolo XIX*, catalogo della mostra, Treviso, Casa da Noal 25 dicembre 2001- 27 marzo 2002, Matteo editore, Treviso 2001.

12 Per questo studio si è consultato l'*Estimo Della Comunità di Cimbergho fatto Lanno 1736* conservato nell'Archivio di Stato di Brescia; vi sono precisi passaggi dove si chiarisce che il segno di confine è una croce, la stessa è pure disegnata lungo il testo per poterla individuare senza dubbio.

13 Ve ne sarebbe un altro soltanto abbozzato verso il lato alto della roccia: questo non è perfettamente collegato alla cinta muraria, ma vi sono solo alcuni colpi che potrebbero far pensare l'intenzione di unire. Sul lato opposto vi poteva essere un'altra struttura, ora ridotta ad una chiazza di roccia abrasa e non più leggibile.

la definizione del perimetro della fortificazione e della collocazione nello spazio delle torri, e contemporaneamente una visione frontale per quanto riguarda lo specifico impianto dei torrioni. La doppia visione permette quindi di rappresentare ove si posizionano le torri nello spazio e a quale tipologia edilizia queste corrispondano. Tutto questo è in linea con la mentalità militare di valutazione della roccaforte a livello strategico. Non mancano i confronti con alcune immagini su pergamena di città e roccaforti del secolo successivo conservate anche nelle province di Brescia e Bergamo, ma, per una questione metodologica, cercheremo di non basarci su questi prodotti certamente aulici, elaborati con pazienza, con competenze e nozioni diffuse tra il popolo. Si aggiunga pure che il dettaglio reso su carta prevede, in certi casi, un'abilità più da miniatore, mentre l'incisione include necessariamente una certa approssimazione, anche se pure qui è richiesta una capacità esecutiva non comune, dovuta alla maggior difficoltà nel rendere taluni elementi sulla pietra. Si propone invece il parallelo con gli schizzi di alcune fortificazioni eseguiti da Marin Sanudo il giovane, un patrizio veneto che viaggiò intorno al 1483 nella "terraferma veneziana"¹⁴. Un'ulteriore giustificazione metodologica che ha portato a questo confronto è data dal fatto che Marin Sanudo non è un tecnico dell'arte della guerra e le sue figure sono il frutto della propria osservazione. Si consideri inoltre che la terraferma veneziana di Sanudo comprendeva pure la Vallecamonica¹⁵ anche se non vi sono nella sua produzione delle illustrazioni di castelli di questo lembo di provincia. È sorprendente vedere come vi siano delle concordanze tra i disegni di Sanudo e le raffigurazioni complesse di Campanine: ve ne sono talune senz'altro più curate, con l'aggiunta di iscrizioni, ma, tralasciando i dettagli su cui si tornerà, si vuole puntare l'attenzione sulla modalità di rappresentazione. Sanudo ritrae i complessi sistemi di difesa dall'alto (Fig. 8) tracciando il perimetro e poi su di questo colloca i vari corpi, quelli ritenuti più interessanti, ma con una visione frontale¹⁶. Per un confronto con il sistema della nostra roccia si vedano le fortificazioni disegnate da Marina Sanudo¹⁷ nei paragrafi *Ex Verona* (Fig. 9) e *Ex Civitate Bellunni* (Fig. 10). Tornando alla roccia 50 sett. A, si trovano, all'interno del perimetro e in prossimità dei torrioni, degli antropomorfi con le braccia alzate, alcuni sono armati. Altri antropomorfi sono posti all'interno della struttura: uno di questi pare abbia una croce alzata mentre un altro regge una spirale con asta. Vi sono dubbi sia sulla datazione di questi ultimi sia sul significato degli oggetti. Nel caso della croce potrebbe trattarsi di una aggiunta ad una precedente figura. La spirale posta in questa posizione ricorda il pastorale di un vescovo: è nota la presenza di aree di culto all'interno delle fortificazioni medioevali, ma ciò non è sufficiente per suffragare questa ricostruzione. Sempre all'interno del perimetro vi sono 3 croci parallele e degli antropomorfi che mancano di definizione a causa dell'usura della superficie. È però certa la "linea di difesa": pare che l'avanzata degli antropomorfi al di fuori del perimetro provenga da sud e proceda in direzione nord e che i personaggi posti all'interno siano in stretta relazione con le 2 torri rivolte a sud, ciò è dedotto dal fatto che questi sono perpendicolari alle torri. Per una lettura generale¹⁸ si aggiunga anche la presenza della chiave appena fuori dal perimetro: è in linea con quanto visto in precedenza vale a dire l'associazione chiave e torri viste frontalmente.

Rimanendo sulla stessa roccia (sett. D), 3 chiavi¹⁹ sono poste rispettivamente dentro, fuori e al centro della cinta muraria di un'altra struttura complessa identificabile anche in questo caso come una fortificazione. Questa costruzione è definita da 2 linee (Fig. 6) parallele che costituiscono l'ossatura della muratura; a questa si addossa sul perimetro esterno un blocco. L'andamento è circolare, non vi sono spigoli, mentre all'intero compaiono vari segni di difficile lettura tanto che sono stati necessari più controlli e correzioni del rilievo anche a causa della notevole abrasione della roccia²⁰.

14 SANUDO MARINO, *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, stampa Tip. Del Seminario, 1847.

15 In un altro fondamentale testo dello stesso autore si dà conoscenza più accurata della Vallecamonica: "Noto, l'anno pasatto 1441 a di 11 april so concesso a domino Paris di Lodon il castello di Cemberg in Val Chamonacha, et Balgolin di Val Saba e altri beni et possession in la villa di Mussoloni sono de rebelli", in MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei dogi 1423-1474*, ed. a cura di A. CARACCIOLLO ARICÒ, C. FRISON, La Malcontenta, Venezia 1999, I Tomo, p. 359.

16 In altri casi quando si tratta di rappresentare sistemi a più livelli, intesi come colli fortificati a varie quote, si produce una visione esclusivamente frontale.

17 SANUDO MARINO, *Itinerario di Marin Sanuto...* cit. pp. 99, 122.

18 Nel lato posta a sud dove un'impronta di piede è tagliata a metà dalla linea della muratura si trovano, all'interno della fortificazione, altri segni e linee; una di queste pare formare un arco.

19 Una quarta chiave è posta più in basso dalla struttura e pare invece più da associarsi alla immagine, non identificabile, composta da una struttura cruciforme terminante ai lati con linee, cerchio e triangolo.

20 Anche questa fetta di roccia ha vari andamenti: in alto vi è il sentiero, spostandosi più in basso si trova la fascia dei torrioni e delle chiavi, che sono quasi in piano, per poi inclinarsi repentinamente per tornare, ad una situazione pressoché pianeggiante.

Anche se poco percettibile, al centro vi sono altre 2 linee circolari (Fig. 11), sostanzialmente concentriche a quelle esterne indice di una seconda muratura: si può parlare di un sistema a doppio guscio individuando l'area centrale come arroccamento ulteriore in caso di abbattimento da parte del nemico di quella esterna. Il modello così rappresentato può essere individuato in una reale disposizione di fortificazione (Fig. 12). È probabile che i 2 blocchi collocati sul perimetro esterno della cinta muraria più interna siano altrettante torri; le balestre, oltre che giustificabili come l'ovvia presenza²¹ in un luogo da difendere, vengono in aiuto in quanto presenti anche su altre superfici (come la r. 19) e sono databili²² tra il XV e XVI secolo.

Nuovamente si ripropone una croce astile, in questa occasione più piccola ma assai curata, che pare essere impugnata da un antropomorfo come già visto per il castello presente sulla stessa roccia. Altre porzioni presentano degli antropomorfi, molto confusionari e dubbiosi nella individuazione dei dettagli, verosimilmente degli armati.

Più intricata e meno evidente a prima vista è la struttura complessa (Fig. 13) incisa a martellina sulla roccia 5 sett. C: come per gli altri casi una linea delimita l'estremità dell'intera area, in alcuni punti il perimetro è frastagliato, appena accennato. Anche per questa figura si propone una visione dall'alto di un sistema di fortificazione. Si consideri che pure l'andamento (Fig. 14) della superficie può aver influenzato alcuni elementi. All'interno del perimetro vi sono altri "recinti" più piccoli distribuiti omogeneamente per cui si tende a definirli come strutture di servizio o di arroccamento della fortezza. Partendo in alto a destra si trova un'area delimitata da un contorno rettangolare di cui 2 lati fanno parte del recinto esterno, indice di un vano appoggiato alla muratura perimetrale. All'interno si colloca un antropomorfo, non armato, con testa vuota e il busto avente una linea verticale che lo divide in due parti. Ci si aspetterebbe un personaggio armato vista la collocazione in prossimità della difesa, ma ciò non avviene anche se il gesto e la posizione dell'antropomorfo fanno intendere che è rivolto verso l'esterno. Il quadrangolo con 2 angoli smussati e campito posto verso l'interno pare crociato al centro ed è da vedersi come una piccola torre. Sulla sinistra vi è una ulteriore suddivisione data da una linea parallela al perimetro esterno.

Passando sulla destra vi è un'altra struttura, agganciata alle muratura esterna, che è formata anche da un elemento scaliforme che risulta difficile definire se si tratti di una vista dall'alto oppure di un torrione visto frontalmente avente in più una linea parallela sulla sinistra, ma che non chiude. Qualche centimetro più sopra una linea si inserisce e taglia un rettangolo, qui invece sono ipotizzabili una muratura interna e una piccola torre. Poco più in basso un antropomorfo (Fig. 15) con le braccia alzate è circondato da una linea circolare che, uscendo dal fianco sinistro, si estende intorno alla testa fino ad arrivare al di sotto dei piedi. Nel braccio sinistro impugna un oggetto, è ipotizzabile una spada anche se è difficile definire ciò che è facente parte dell'antropomorfo e ciò che è invece parte delle strutture che circondano la figura, mentre nel destro vi è una seconda linea che si unisce all'altra che ruota intorno all'intera figura²³. I due antropomorfi armati sono invece inseriti al centro di due strutture architettoniche forse indicanti semplici costruzioni di servizio della fortificazione oppure, cosa più degna di nota per chi ha realizzato l'incisione, un mastio: nel caso dalla figura più in basso (Fig. 16) la cosa sembra calzare meglio in quanto oltre alla linea attorno all'antropomorfo ve n'è una seconda, più segmentata e, in alcuni punti, mancante mentre in altri interrotta da una struttura triangolare, ma che pare fare parte del perimetro, indicante un'ulteriore cinta.

Tra le due aggregazioni appena descritte se ne pone una terza costruita sull'antropomorfo a mezzo busto²⁴ corredato da scudo (Fig. 17) e probabile arma. Nella fascia più bassa si trova un altro set-

21 Si veda anche la balestra che torna, sulla r. 49, associata al blocco architettonico, alle chiavi e alle croci (Fig. 4).

22 Le balestre ritratte sulle rocce in verità non sono sufficientemente dettagliate per avere una precisa datazione: la tipologia riscontrata presenta caratteristiche generiche che spaziano dal XIV al XVI secolo. La collocazione a cavallo tra XV e XVI secolo è invece suggerita dalla presenza in alcuni contesti istoriativi e l'associazione, per esempio, con le chiavi.

23 Il busto è triangolare, i piedi verso destra come pure il probabile profilo della testa, vuota al centro, reso come una mascherina, l'antropomorfo è itifallico. Nell'insieme l'immagine pare assai dubbiosa, certamente decontestualizzata non troverebbe una comprensione; essendo invece inserita in questo sistema, può rivelare un'affinità con l'antropomorfo (fig. 16) posto più sotto anch'esso iscritto in linee ovoidali, rivolto verso destra, armato da un lato e con un oggetto dall'altro, con la testa vuota e busto triangolare. La croce sotto questo armato entra, con un braccio, tra le gambe quasi divenendo parte del busto. È probabile che il busto fosse stato definito con due linee aventi il vertice sotto la testa e divaricate verso i lati con una piccola linea verticale al centro per definire una possibile armatura a petto di piccione. In tal caso la croce, qui evidente, può essere vista come la parte centrale di un blocco architettonico di forma quadrangolare, ma con gli angoli smussati, rintracciabile un poco più sotto in un'analogia figura e inserita nella muratura principale.

24 Sotto al busto vi è una linea curva ad "U" che pare accogliere l'armato. Intorno si trovano delle labili tracce di martellina riproducenti una linea molto abrasa a forma di catino che avvolge tutta la scena: all'interno, oltre all'antropomorfo si trovano

tore che si innesta sulla muratura perimetrale per formare un arco con al centro una linea verticale e un cerchio con una corta linea fuoriuscente. Il confronto della visione generale con le fortezze del Sanudo suggerisce, per questa fascia più bassa, l'indicazione di un ingresso: di solito nelle visioni delle fortificazioni il portale di ingresso (Fig. 8) è posto nella zona inferiore per chi guarda e si presenta come un arco: in questo caso, anche se alla sommità dell'arco vi sono degli abbozzi di linee uscenti che potrebbero indicare delle grossolane merlature del portale, pare però troppo labile questo accostamento anche perché l'incisione manca di dettagli che possano meglio avvalorare questa tesi.

In questo sistema fortificato le chiavi²⁵ sono 3: due delle quali si posizionano rispettivamente dentro e fuori la muratura, con l'ingegno rivolto verso il basso della roccia e verso la muratura. L'altra chiave pare invece associata ad una spirale e ad una croce: questi triade e poco più sopra rispetto ad una antropomorfo senza oggetti tra le mani (un braccio è parte mancante a causa della rottura della scheggiatura della roccia). La croce è della stessa fattura delle 2 impugnature nelle fortificazioni della roccia 50. Per quanto riguarda le spirali si è nel dubbio se relegarle ad elementi simbolici, strutturali o oggetti. Infatti la spirale della r. 50 è impugnata come un pastorale, sulla r. 5 si trova invece in vari contesti in parte contrastanti tra loro che non aiutano ad individuare un'univoca interpretazione: se da un lato le 2 spirali nella zona più bassa (Figg. 13-14) sono a ridosso della muratura tanto che una è certamente il prolungamento di essa e l'altra pare essere collegata da una linea, dall'altro la spirale tra chiave e croce pare più un oggetto, reale o simbolico, e non una parte di un organismo più grande. Poco sopra c'è ne un'altra, più piccola e meno definita, senza una apparente associazione. Pure isolata è la spirale che mostra nella linea più esterna un avvicinamento agli angoli di un quadrato mentre nella parte terminale si prolunga come se fosse immanicata. L'ultima si posiziona appena fuori dal perimetro della cinta muraria sul lato sinistro. È da registrare il dato che una spirale protostorica si trova certamente connessa ad una capanna sulla roccia 25 sett. B. Tutte queste osservazioni permettono di riconoscere in questo insieme di figure un corpo complesso fortificato con una componente laico-militare certamente predominante. La presenza di croci e di piccole strutture nella parte centrale suggeriscono inoltre la frequentazione anche di un piccolo luogo di culto, cosa per altro testimoniata da indagini archeologiche su reali castelli²⁶.

Passando alla vicina roccia 7 si presenta il caso di una incisione (Fig. 18) per decenni detta "il pesce" perché non trovando alcuna chiave di lettura se non la somiglianza appunto ad una pesce (Fig. 19), rimase tale per molto tempo. Alla luce dei confronti (Fig. 20) con Marin Sanudo, ma in generale prendendo come riferimento la chiave di lettura che prevede la vista dall'alto, anche questo "pesce" può oggi trovare un'altra proposta vale a dire un sistema di fortificazione composto da una mura di cinta perimetrale con all'interno almeno altri 2 corpi di fabbrica. La prima costruzione, quelle che finora era vista come "l'occhio" del pesce, si posiziona nell'angolo più acuto a ridosso del muro perimetrale; la parte centrale si trova nell'ovale da dove si allargano 3 linee circolari e parallele di cui la più esterna presenta dei tratti perpendicolari. Negli schizzi (Figg. 8, 9, 10) del Sanudo queste corte linee indicano sempre la merlatura di una cinta muraria o di una torre. Le stesse linee si trovano anche nell'altro corpo, posizionato nel lato opposto rispetto al primo; anche questa costruzione ovoidale, suddivisa all'interno da altre strutture risulta quindi un corpo di fabbrica. Le linee tondeggianti del primo rimandano alla mente le curve di livello, ma questo è molto dubbioso e improbabile. Vi è un terzo elemento, al centro tra i principali blocchi, ma è impossibile da identificare. Questo andamento perimetrale sembra molto distante da quanto presentato finora, ma basti confrontare la rocca di Cimbergo per vedere che il rilievo delle strutture finora scoperte fornisce un andamento molto simile tanto che in questo caso l'associazione potrebbe, in linea ipotetica, essere proposta. Quello che più interessa in questa fase, ed è per questo che si è chiamata in causa la rocca di Cimbergo, non è tanto trovare il dato preciso, ma dimostrare che le fortezze, specie quelle in terreni impervi, potevano avere dei perimetri non convenzionali dettati proprio dalla condizione del suolo. La stessa rocca di Cimbergo poi presenta il nucleo centrale con una muratura e torre, superstite solo nel basamento, uno spigolo acuto e un secondo perimetro, più allargato e più in basso di quota, ora poco visibile. La nostra figura complessa si trova per di più contornata da chiavi, come già riscontrato in altre rocce,

un cerchio, una linea verticale terminante con piccolo rettangolo e una croce, forse in realtà è ciò che rimane di una struttura.

25 È probabile che il quadrato crociato vicino ad una chiave sia da leggersi come l'ingegno di un'altra chiave.

26 Si veda il vicino sito della rocca di Cimbergo dove scavi attualmente in corso hanno portato in evidenza una probabile struttura adibita al culto nonché una acquasantiera costituita da una massa verticale scavato al centro e avente sui lati delle incisioni raffiguranti simboli cristiani quali croci e altri segni tutt'ora in fase di decifrazione e qualche lettera. Uno di questi simboli è confrontabile con l'incisione, molto più profonda, in un blocco in pietra inserito nella muratura della chiesa di S. Antonio abate a Breno (BS) a destra del portale principale di ingresso.

ma sono assenti antropomorfi dentro e fuori il perimetro. Per le chiavi anche se non poste nei pressi della fortificazione si nota che sono, a parte qualche caso che si comporta in modo contrario, orientate con l'ingegno verso il basso, vale a dire rivolto verso la fortificazione; stessa direzione tengono le 2 poste ai lati. Non si riesce per ora a fornire una ipotesi di tale disposizione.

L'ultimo caso complesso che si propone è l'incisione della r. 14 sett. B (Fig. 22): questa immagine risulta effettivamente meno chiara rispetto alle prime presentate tanto che precedenti studi l'avevano assegnata ad un contesto magico per il fatto che l'antropomorfo era a grandi mani e per l'individuazione di un elemento fallico²⁷ nelle 2 linee parallele. L'antropomorfo in realtà non pare avere una tunica inconsueta, ma, al contrario, pare ben sposare il confronto con gli antropomorfi già riscontrati nelle fortificazioni. È quindi da escludersi la peculiarità di un abito rituale a favore, invece, di un indumento forse più da milizia. È certo che tutta la scena è da assegnarsi ad un'unica azione incisoria e quindi è da leggersi unitariamente. Applicando il metodo finora utilizzato anche a questo esemplare pare che si possa ottenere qualche dato più calzante. Si tratterebbe quindi di una fortificazione vista dall'alto con mura perimetrali più un'area con torrione addossato alle mura, ma occupante l'interno del perimetro indicato con un quadrato crociato al centro; vi è poi un arco che comprende il tutto che si addossa sempre alle mura più esterne. Questi dettagli potrebbero indicare la torre principale più fortificata e un probabile ingresso. È più difficoltoso fornire un'individuazione oggettiva dell'oggetto allungato che partendo dall'arco si protende quasi fino a toccare la mano dell'antropomorfo. Al proprio interno vi è anche una figura, molto piccola, che pare essere un busto di un umano. All'estremità termina con una lunetta mentre all'interno vi è una linea che lo separa in due sezioni non speculari. Marin Sanudo offre confronti (Fig. 12) analoghi, seppur con le dovute distinzioni, per rappresentare dei percorsi in prossimità di ingressi terminanti con lunette facenti la funzione di portali. Se il mezzo busto fosse certo, si potrebbe suggerire un camminamento su delle mura di fortificazioni interne, essendo però in dubbio si propone una generica parte della fortificazione. La visione invece dovrebbe essere dall'alto, non avrebbe infatti senso e non troverebbe confronti materiali e nemmeno su le altre rocce una simile struttura. Sul lato destro delle mura perimetrali fuoriesce un altro corpo rettangolare, agganciato alla parte principale, ma non chiuso da un lato, identificabile con un'altra struttura attigua. Vi sono altri segni di martellina, ma che formano solo una linea e dei grumi.

Come si diceva sopra, individuato il sistema di lettura e comprese le immagini, si dovrebbe ora procedere per definire almeno altre due questioni: la motivazione della raffigurazione e la identificazione o meno di essa in ambito locale. Allo stato della ricerca non vi sono a nostro parere delle risposte convincenti e univoche. Si può fornire una datazione dalla fine del XV secolo e l'inizio XVI. In via ipotetica se si prendesse per valido l'accostamento tra il castello della r. 7 e la rocca di Cimbergo ciò potrebbe servire per la conferma di una datazione: infatti la rocca di Cimbergo è stata costruita in varie fasi, dal XIII al XV, ma il muraglione a punta che è rivolto verso il paese è dell'ultimo intervento; l'immagine raffigurata sulla roccia deve necessariamente collocarsi dopo tale edificazione, quindi verso la fine del XV secolo. Anche le chiavi incise sulla stessa superficie protendono verso questa datazione.

Le interpretazioni qui proposte dimostrano che anche la fase storica dell'arte rupestre ha evidenziato una società militare cavalleresca in netta continuità con le fasi istoriative dell'età del Bronzo e del Ferro dove si trova la maggior concentrazione di armati e cavalieri. Si è inoltre visto come nei due millenni dell'era cristiana l'insistenza maggiore e concettualmente pregnante nella presenza di segni nell'area di Campanine trovi la concentrazione tra i secoli XIV-XVII con un spunto iniziale nel XIV, un incremento con il raggiungimento dell'apice a cavallo tra il XV e XVI, fino alla fase di decrescita dalla seconda metà del XVI secolo. Siamo nei secoli del Rinascimento e anche la Vallecamonica trova la sua espressione più raffinata e numericamente elevata, proprio dalla seconda metà del Quattrocento fino ad un arresto nel periodo della Controriforma. Ed è ulteriormente significativo constatare che, come nelle precedenti fasi protostoriche dell'arte rupestre, anche nella fase storica vi siano delle evoluzioni stilistiche in seno alla modalità rappresentativa forse un indizio di ciò che potremmo parafrasare come il Rinascimento dell'arte rupestre camuna. I castelli visti frontalmente non sono nuovi, sono reperibili anche in altre zone interessate dall'arte rupestre, ma la doppia visione, a volo d'uccello e frontale, è allo stato della ricerca, una prerogativa di Campanine

27 SANSONI U., *L'arte rupestre medioevale...* cit., p. 102: "Figura umana orante, a grandi mani, sessuato e con 'tunica' crociata, inserita in una strana struttura. Alla sua sinistra un probabile elemento fallico sopra una croce inclinata induce a far considerare la scena di valenza non ortodossa. XIII-XIV secolo".

Abbreviazioni:

Cp-Cb = Campanine di Cimbergo (BS)

Dip. = rilievo del Dipartimento di Vallecamonica del CCSP (Capo di Ponte - BS)

F.T. = Federico Troletti



Fig. 1 - Torrione, r. 26, Cp-Cb.

Fig. 2 - Chiave e torri sopra cavaliere armato, r. 98 sett. B, Cp-Cb, foto F.T.



Fig. 3 - Associazione tra chiave e torri sopra cavaliere armato, altri elementi architettonici r. 98 sett. B, Cp-Cb, foto F.T.



Fig. 4 - Chiavi, blocco architettonico, balestra e croci, r. 49, Cp-Cb, Dip.

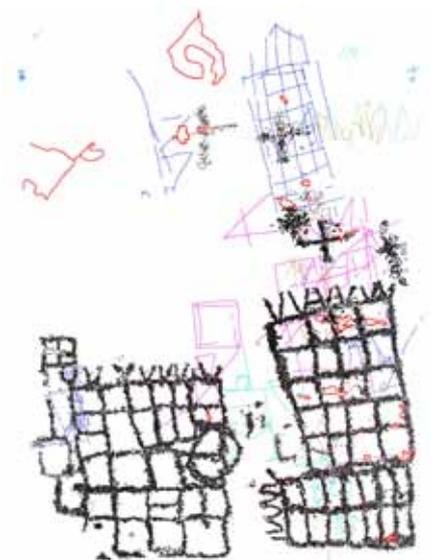


Fig. 5 - Insieme di torrioni, r. 19, Cp-Cb. Dip.



Fig. 6 - Blocchi architettonici e fortificazione circolare, r. 50 sett. D, Cp-Cb. Dip.



Fig. 7 - Visione della struttura fortificata con antropomorfi, r. 50 sett. A, Cp-Cb. Dip.

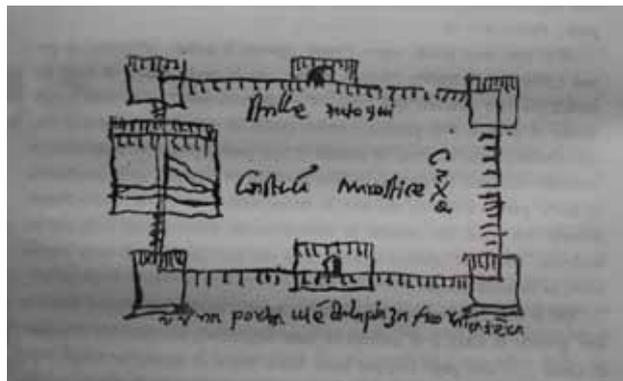


Fig. 8 - Visione a volo d'uccello e frontale di una fortificazione del XV secolo, fine XV secolo, tratta dai taccuini di Marin Sanudo il giovane (1466-1536).

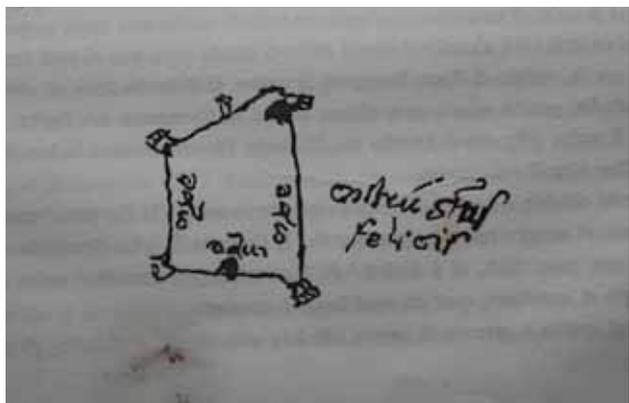


Fig. 9 - Fortificazione nel paragrafo "Ex Verona", fine XV secolo, disegno di Marin Sanudo.

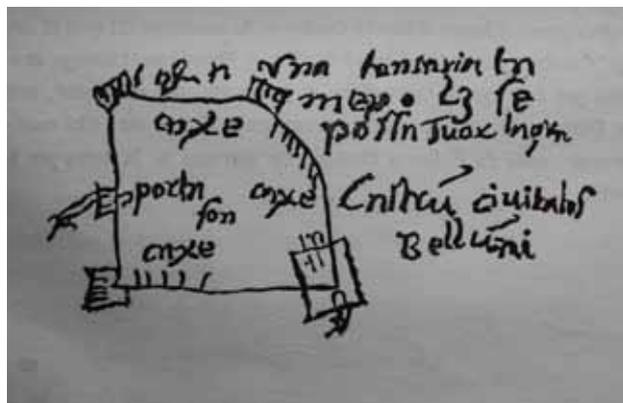


Fig. 10 - Fortificazione nel paragrafo "Ex Civitate Belluni", fine XV secolo, disegno di Marin Sanudo.



Fig. 11 - Sistema di fortificazione circolare con armati, r. 50 sett. D, Cp-Cb, foto a luce radente notturna.

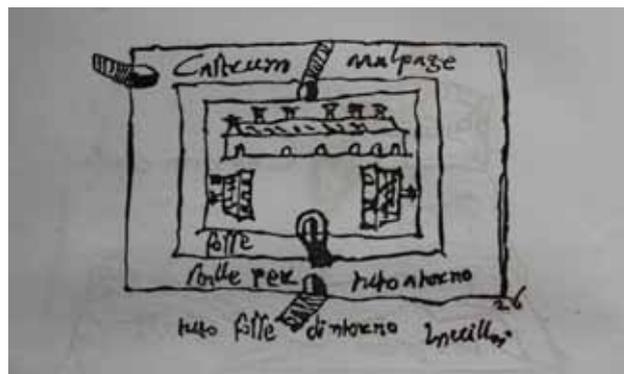


Fig. 12 - Disegno riferito al Castello di Malpaga. Si veda, pur essendo con perimetro quadro, il doppio sistema di mura, Fine XV secolo, disegno di Marin Sanudo.



Fig. 13 - Sistema complesso di fortificazione, r. 5 sett. C, Cp-Cb, Dip.



Fig. 14 - Roccia 5 sett. C, Cp-Cb.

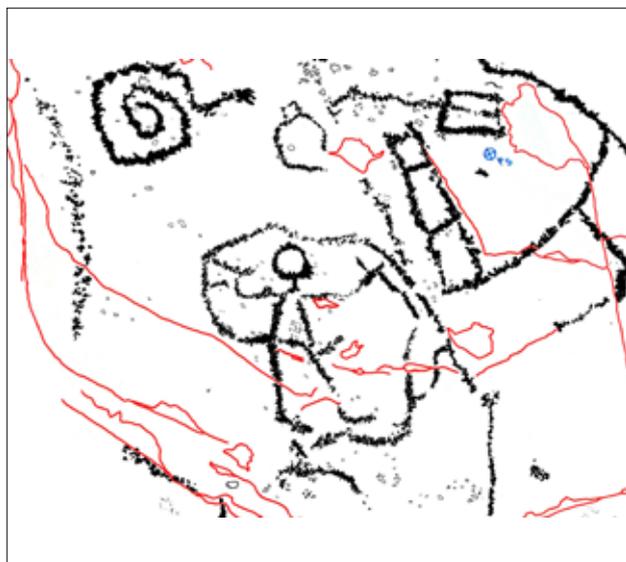


Fig. 15 - Particolare di un antropomorfo, r. 5 sett. C, Cp-Cb, Dip.

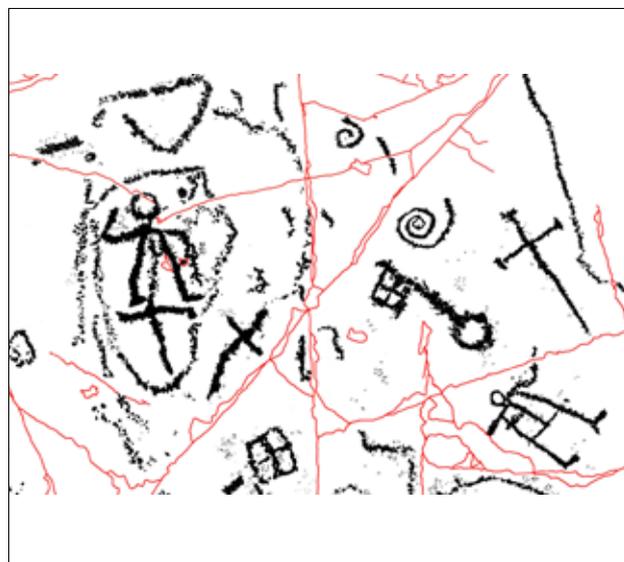


Fig. 16 - Particolare di un antropomorfo inserito in struttura architettonica, r. 5 sett. C, Cp-Cb, Dip.

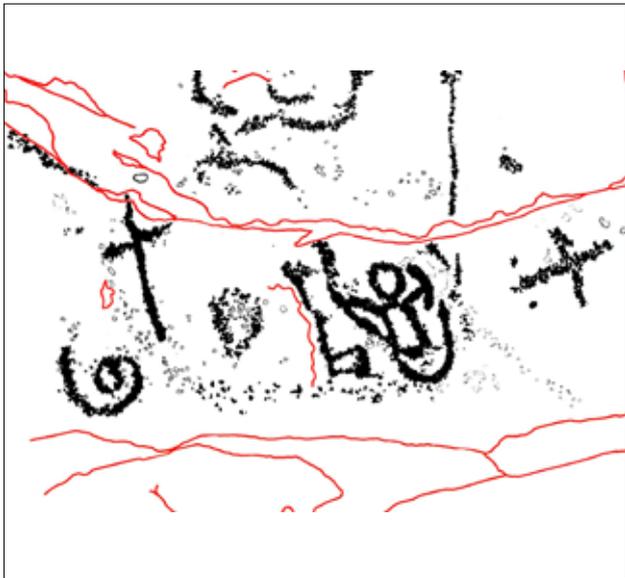


Fig. 17 - Busto di antropomorfo armato, r. 5 sett. C, Cp-Cb, Dip.



Fig. 18 - Struttura composta: possibile complesso architettonico di difesa, r. 7, foto notturna a luce radente, Dip. CCSP.



Fig. 19 - Struttura composta: possibile complesso architettonico di difesa, r. 7, Cp-Cb, Dip.

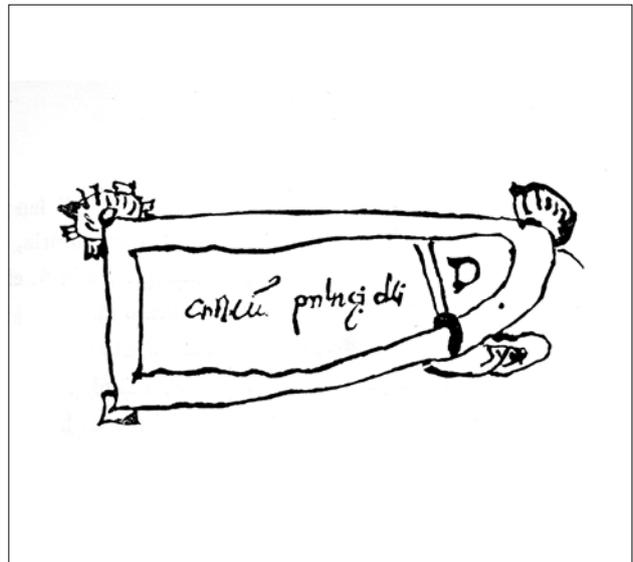


Fig. 20 - Disegno eseguito da Marin Sanudo di una fortificazione del XV secolo.



Fig. 21 - Struttura architettonica con all'interno un antropomorfo grandi mani, r. 14 sett. B, Cp-Cb, Dip.